

C. — CRONACA DEL MUSEO PREISTORICO-ETNOGRAFICO

del dott. G. A. COLINI.

(1884-V)

Il comm. Carlo Landberg con maravigliosa attività ed intelligenza va realizzando il suo progetto di raccogliere in questo Museo quanto può ancora rinvenire nella Siria, che giovi a ricordare gli usi e i costumi dei tempi passati. Di recente ha inviato in dono una serie numerosa di ornamenti d'argento, la maggior parte dei quali si ammirano, non tanto pel considerevole valore intrinseco, quanto per la eleganza, la varietà e l'originalità del lavoro. Alcuni di essi poi hanno per lo studioso un interesse straordinario, e sono così rari, che ormai difficilmente se ne potrebbero trovare altri esemplari.

Interessantissima è una collana (29672) composta di un nastro a guisa di maglia, da cui pende nel mezzo un astuccio triangolare, con frangia di monete, cesellato in una faccia, e nell'altra decorato con vetri turchini e rossi e filigrana. Ai lati sono sospesi un coleottero, un cilindretto di pietra verde, due grani ed un cilindro di corniola, ed un pezzo triangolare di una pietra del Mare Morto, tutti legati in argento. A proposito di essa il Landberg scrive: « Quest'oggetto è, secondo me, il più curioso di tutta la collezione. Si porta dalle donne dei villaggi di Iâbrûd, Qâra e Nebek, a dieci ore da Damasco, quasi nel deserto. Questa contrada, in cui v'è una popolazione antichissima e poco cambiata, offre al dotto un campo fertile di osservazioni importanti. Essa conserva ancora molte pratiche antiche. Nel nostro pezzo spicca subito la serie dei gingilli, che non sono se non amuleti aventi ciascheduno la sua storia. Richiamo l'attenzione particolare sopra lo scarabeo (naturale) violaceo (nell'arabo siriano *sîz*), usato come amuleto, all'esempio degli antichi Egizi (1). Il triangolo in pietra bituminosa del Mar Morto, con dentro un pezzo di vetro turchino, mi pare che sia una reminiscenza dell'occhio di Honis, egualmente portato come amuleto e depositato nelle tombe degli Egizi. »

Si usa negli stessi villaggi anche un elegante e ricco fermaglio per cintura (29669), formato di due cuori ornati con una piccola stella d'oro, e con bottoni di filigrana in mezzo ai quali stanno pietre rosse ed azzurre.

(1) Su questo uso ancora persistente in altre parti della Siria vedi: LANDBERG C., *Prov. et Dict.*, vol. I, pag. 313.

Sono uniti da un anello con bottone di filigrana sormontato da un gallo. Pendono catenelle, ornate da stelle, e terminate in placche triangolari con pietre nel mezzo e con piccole stelle a guisa di frangia. « Il gallo, scrive il Landberg, ha nell'Oriente un significato simbolico. » Vi sono pure due astucci per amuleti, l'uno, detto *hiġâb* (29681), usato esclusivamente dalle donne dei villaggi sopradetti, e l'altro (29674) portato specialmente negli stessi villaggi e in alcuni altri della contrada, ma comune anche a tutte le donne non ebrei dei dintorni di Damasco. Sono molto somiglianti, hanno forma quadrangolare e pendono da graziose catenelle. Il secondo però è più elegante, ed è ornato in una faccia con incisioni geometriche, e nell'altra con filigrana e vetri azzurri. È chiamato *hiġâb tarbî*, perchè è quadrato.

Un altro di questi astucci (29683) appartiene alle Druze, ed è triangolare, con pendaglietti a guisa di cuori. In una faccia ha ricche decorazioni di filigrana dorata e di vetri rossi, verdi ed azzurri, nell'altra è inciso il motto: « *mâ s'â' Allâh* » (quello che Iddio vuole). Nella parte superiore è attaccato con un anello ad un piccolo triangolo, ornato di vetri rossi, e con frangia di piccoli cuori. Si chiama *hirz ġenb*, perchè si porta a tracolla dal lato sinistro.

È usata dalle Druze di Gêrmâna e di altri villaggi interni della Siria una collana (29679) fatta di un nastro a guisa di maglia, da cui pende nel mezzo un disco traforato, e decorato con eleganti figure geometriche a rilievo e con vetri rossi, verdi e turchini. Si chiama *ânbara* per la somiglianza al fiore di questo nome. Singolare è l'ornamento per la fronte delle ragazze druze (29680), detto *raddâd*. Consiste in una larga fascia con vetri rossi legati in bottoni, uno dei quali più grande è nel mezzo, e due più piccoli alle estremità. Sono sospesi, come frangia, cuori e mezzelune. Ai lati di questo sulle tempie adattano anelli, da cui pendono catenelle (29688-89). La collana portata dalle Druze e Musulmane del Merg' (29668) (1) è uno degli oggetti più notevoli e più originali della collezione. Ad un grosso filo sono sospesi quattro lunghi nastri, ornati con mezzelune e aventi globetti alle estremità. Nel mezzo da una catenella pende un pesce con occhi di pietra azzurra. Intorno ad essa il Landberg scrive: « Questo pezzo è sommamente curioso a causa del pesce, simbolo antico, che mi hanno dichiarato doversi portare per avere molti figli. Questo ornamento è di una rarità tale, che gli orefici di Damasco non ne hanno mai veduto uno simile, secondo quanto mi hanno assicurato. » È chiamato *fôq*.

(1) Il *Merg'* vuol dire pianura, ove c'è dell'acqua. Così si chiama per eccellenza la contrada tra Damasco ed i laghi all'E. della città. Abita qui un'antica popolazione, che ha conservato buona parte degli usi e costumi dei tempi passati (*Nota del Landberg*).

Appartengono alle Druze anche un ornamento pel petto o forse amuleto (29690), chiamato *hîrz şadr* (protezione del petto), ed alcuni braccialetti (29693-94). È notevole uno di questi (*siwâr ġabâ*) (29699) formato da tre fili intrecciati, e che si chiude con una spilla attaccata ad una catenella ornata da piccole stelle. Vi hanno ancora varî anelloni (29695-98), che le Druze sogliono portare al collo del piede. Sono composti di due parti, unite da cerniere, e che si chiudono con spille. Si chiamano *holhâl muzarrad* da alcuni anellini attaccati nel mezzo.

Fra gli ornamenti delle Beduine sono notevoli per la loro rarità alcuni eleganti pendagli, che usano sospendere alle tempia (29676-77). Consistono in un grande disco con un'appendice quasi rettangolare nella parte superiore, e sono ornati con vetri colorati e filigrana. Pendono catenelle con mezzelune, dischi e stelle alle estremità. « Si fabbricano, scrive il Landberg, solo a Nazareth, ove li comprei quest'inverno. Gli orefici di lì mi dichiararono di non averne fatti da lungo tempo. » Si chiamano *sawâliq*.

Le Beduine del Higâz usano mettere intorno l'orecchio anelloni uniti da un'elegante catenina, che lasciano pendere sotto il mento. Un bellissimo esemplare di questo ornamento (29682) fa parte della collezione. Singolarissima è pure la collana (*qilâda*) (29684) delle donne di Ma'ân, cittadina quasi beduina al S. della Palestina, proprio al confine del deserto. È un'elegante catenella, a cui sono sospese piccole stelle e grossi grani di vetro rossi, turchini, gialli e verdi.

Sono comuni alle Haurane ed alle Beduine alcuni braccialetti chiamati *siwâr munâffah* (29700-01), altri detti tombe degli Ebrei dai bottoni piramidali di cui sono decorati (29702-03) (1), ed un ornamento pel petto (29678) formato da una grande moneta coniata a Costantinopoli sotto il regno del Sultano 'Abd-el-Hamîd Ibn Ahmed, a cui sono sospese altre più piccole dell'anno 1220-22 della Hegra. È chiamata *qur's moħammad* (piastra portata o che si porta). Si usa dagii Haurani e dai Beduini un singolare anello di metallo bianco (29710), che si compone di sei anellini, uniti da asticelle decorate con pietre turchine e con bottoncini. Si mette nel pollice.

Anticamente, quando la sposa era condotta dalla casa paterna in quella dello sposo, doveva portare sul petto un pettine in segno che sarebbe una buona massaja. Oggi quest'uso si trova solo presso i Beduini. Uno di questi pettini fa parte della raccolta (29692) È d'argento dorato, ed è grazioso per le figure animali che sono nella parte superiore. Si attacca con un gancio, coperto da una piccola stella avente uno specchietto nel mezzo.

(1) Vedi nn. 27934-35 dell' inventario; Bollett. della Soc. Geogr. Ital., 1884, pag. 82.

Elegantissimo e di sorprendente bellezza è un fermaglio (29685) per cintura, formato di tre placche, con grossi umboni, che hanno pietre turchine all'apice. Due sono fuse come rami con foglie e fiori, quella nel mezzo è decorata con incisioni geometriche. Intorno ad esso il Landberg scrive: « È portato dalle donne del villaggio Halbûn, l'antico Chalybon, a qualche ora da Damasco nell'Antilibano, e nei dintorni. In arabo ha il nome di *zinnâr saqâfât*. Le Beduine e le Druze portano pure una cintura che assomiglia a questa (1), ma le cui particolarità di esecuzione differiscono. Così ogni contrada ha le sue abitudini, i suoi ornamenti, i suoi disegni. Se ne potrebbe fare una carta geografica sinottica. Questo studio dell'Oriente è stato fino adesso del tutto negletto. » Vi ha anche nella collezione un altro fermaglio, non meno elegante del precedente, che si porta dalle Turcomane. È formato di due dischi di lamina d'argento cesellati, con pietra rossa nel mezzo.

Anticamente in alcuni villaggi interni della Siria le donne, anche di nobili famiglie, usavano un singolare ornamento fatto di un nastro di stoffa nera, intorno il quale erano disposti pendagli di argento, con decorazioni di piccoli dischi e di monete. Si adattava intorno la testa e si lasciava pendere sulle spalle. Oggi si porta raramente nei villaggi di Sednâja, Telfita, Moana, ecc.. Si chiama in arabo siriano *husûs*, e in arabo egiziano *shûsh* (2). Uno di questi gioielli (29671) è stato donato dal Landberg, e pesa 365 grammi.

I soli oggetti della collezione aventi un carattere strettamente religioso sono due amuleti fatti con le corna del cervo volante, legate in argento (29711-12). Si trova qualche rara volta fra le popolazioni del Merg. Della medesima contrada vi sono anche molti graziosi ornamenti. Notiamo avanti tutto una bella serie di anelli di metallo bianco con pietre di vari colori nel mezzo (29704-09), portati al pollice da quasi tutti i contadini, ed una catenella di argento (29691), da cui pendono ghiandole, che gli stessi adattano trasversalmente sul petto alle estremità del panciotto. Sono invece portati dalle contadine alcuni eleganti pendagli (*shûki*) (29686-87) a guisa di bottoni conici, con vetri azzurri all'apice, e da cui pendono catenelle con stelle, mezzelune e placche triangolari. Per mezzo di un gancio li puntano sul petto.

Singularissima ed elegante è la cintura portata in Garmâna, Harâstâ, Dûmâ e in altri villaggi del Merg. (29673). È di pelle, coperta di seta vermiglia, e decorata con 46 bottoni di filigrana d'argento finissimo dorata.

(1) Vedi n. 27926 dell' *invent.*; *Bollett. della Soc. Geog. cit.* pag. 81.

(2) LANDBERG C., *Prov. et Dict.*, vol. I, pagg. 181, 240.

Si chiama *zinnâr qubab*, o cintura a cupolette. Ricordiamo infine un ornamento pel petto, chiamato *marsala*, di cui un esemplare quasi simile era stato donato dal comm. A. P. M. van Oordt (1). Si compone di una lastra triangolare, con decorazioni di vetri colorati e di filigrana, e con mezzelune pendenti a guisa di frangia. È sospesa ad una catenella. « La forma triangolare, scrive il Landberg, aveva senza dubbio un significato simbolico nell'antichità: oggi è dimenticato. »

(1) Vedi n. 27929 dell'invent.; *Bollett. della Soc. Geog. cit.*, pag. 81.